

LE SAGRE
E' da secoli che la tradizione ripete
il ritmo delle nostre feste
di Pietro Mattioni

E' tradizione iniziare lo scampanio, appena scoccato il mezzogiorno del giovedì che precede la domenica in cui ha luogo la sagra, visto che per tradizione, le feste della Madonna si fanno di solito in quel giorno. Sagra da "*dies sacra*" cioè giornata sacra per eccellenza. Durante questi giorni, in Friuli verso gli anni 1815-1830 c'erano pochissime feste da ballo sulle pubbliche piazze ed esse dovevano sempre avere l'autorizzazione della locale Amministrazione Comunale (in quei tempi si chiamava "Deputazione comunale"). Questa situazione venne certamente favorita da limitazioni e restrizioni governative. Nella circolare del 1821 troviamo scritto che :

"...profanasi il riposo religioso dei santi giorni nelle Osterie, e nelle Bettole, facilitando in esse l'accesso del popolo, massime in tempo dei divini Ufficj, disponendosi in esse numerose partite di Giuochi, di Danze, ed altri pericolosi divertimenti, i quali col disprezzo delle leggi ecclesiastiche, e politiche, e col pubblico scandalo, preparano poi fatalmente i principj, e le cause funeste del delitto, e della sociale inquietudine..."

Ricordiamo poi il "Dispaccio del 24 novembre 1825" con il quale :

"...ha piaciuto all'Eccelso Imperiale Regio Governo d'interessare lo zelo de' Vescovi, onde nelle così dette Sagre senza turbarsi la popolare allegria, sia tolta possibilmente ogni occasione di disordini e di libertinaggio, e siano prevenute coll'efficace mezzo de' Parrochi le cause che potessero compromettere il buon costume, la Religione, e la pubblica sicurezza"

Nella Governativa Notificazione 3 luglio 1827, numero 20721/1734 si prescrivevano varie norme per le feste da ballo. Ricordiamo ad esempio :

"...il non dar segno della musica di ballo nei giorni festivi se non un'ora dopo compite le vespertine funzioni ecclesiastiche, il non protrare le Feste al di là delle ore dieci pomeridiane, il destinare proba, onesto e capace individuo a sorvegliare per la Deputazione la festa, il quale prevenga ed impedisca ogni disordine sia per risse, sia per indecenze..."

Ma ci furono innumerevoli motivazioni per fare una sagra. In molti villaggi, per esempio, quando aumenta la popolazione si decide di ampliare la chiesa o addirittura se ne costruisce una nuova. Ricordo in proposito, di un bravissimo parroco dei nostri, monsignore benemerito, ora defunto, il quale, compiuto il miracolo della costruzione di un magnifico tempio, progettato e diretto da lui solo, con mezzi non si sa se piovuti dal cielo o avuti in donazione cospicue, si era recato in un paese lontano, da alcuni frati che li aveva persuasi di cedergli i resti di un

adolescente martire dei primi cristiani, conservati gelosamente nel convento. Il buon parroco fece incorporare quelle reliquie nella figura di un bel giovinetto cristiano, riprodotto nel costume del tempo. Il simulacro venne posto in un'artistica urna di vetro così che il piccolo martire ignoto, posto a simboleggiare la terribile persecuzione romana al tempo delle catacombe, si onora con una celebrazione domenicale e una processione con grande solennità. Una sagra paesana di nuova istituzione richiede un grande impegno collettivo da parte dei fedeli, che non lesinano certo in buona volontà per assicurarne la riuscita. I nostri villaggi, ci tengono ad avere una chiesa civettuola, ma essa è legata alla solerte abilità del curato, su cui si impernia il buon andamento di tutte le manifestazioni. Il campanile poi, che con la sua caratteristica struttura, riflette talora la semplicità bizzarra degli abitanti, con gli accordi delle campane (*in numero costante di tre, salvo qualche eccezione*), con quella ritmica, allegra armonia che sanno tirar fuori i bravi maneggiatori di *batacul*, avvisa dell'evento tutto il contado. Il fervore della vigilia suggestiona il paese,

S.Giorgio di Nogaro: Processione sagra
S.Bartolomeo (Arch. Foghini)

riordino e pulizia delle vie e delle case, archi floreali o di solo verde a seconda della stagione, ma non si dimentica la Patria con bandiere alle finestre e sul campanile. Spari di mortaretti non si usano più, ma la banda, le luminarie, e qualche volta i fuochi d'artificio, questi sì. La chiesa azzurra d'incenso, fiammeggia di damaschi e dorature, impone un raccoglimento assoluto alla folla, rapita nella dolce fusione di canti e di suoni. Si presta molta attenzione alla predica dell'oratore. Anche gli abiti nuovi vogliono una sagra, soprattutto le ragazze giovani che vogliono farsi ammirare. Il brusio allegro di tanta gente, accalcata all'uscio della chiesa al termine della messa cantata, si proroga disciolto per un



poco sopra il sagrato, poi si ramifica lento per tutte le vie. Il pensiero del desinare che li attende tra le mura domestiche, li rende allegri, illumina i loro volti e li rende loquaci. Il fervore delle cerimonie in una classica sagra di paese culmina processione vespertina. Stendardi, gonfaloni, insegne sacre diverse, o procedono a capo dell'interminabile corteo multicolore o si intercalano tra le confraternite dalle cappe sganciarti. File di persone e di fiammelle tremule sui ceri, file di ragazzi, file di bimbe che dai cestini a tracolla, pigliano manate di petali da spargere gentilmente sulla via. Ecco la portantina sfavillante di ori e di intarsi, su cui troneggia la dolce e sorridente espressione della statua, che nel suo incedere lento, sostenuta da spalle di volontari, ispira venerazione anche ai curiosi accalcati ai

bordi delle strade. Le teste si piegano inclinate al passaggio dell'ostensorio, sorretto dalle mani del maggior celebrante, quindi il gruppo dei sacerdoti seguiti da donne oranti nei loro fazzoletti bianchi. Intanto, la devota lentezza della processione, ha come una scorta dall'alto nell'ultimo delicato concerto delle campane, dato in sordina, quale sigillo delle funzioni che stanno per concludersi. La chiesa si vuota, la folla si riversa sulla piazza tra strepiti e richiami. Assalti clamorosi verso rivenduglioli disparati, lì in attesa fino dal mattino. Comanda la sagra ora, l'eccitazione dei bambini, la gentilezza rustica dei zerbinotti. I vociari escono dalle osterie, dove panche e tavole improvvisate accolgono alla rinfusa una schietta allegria di bevitori piccoli ed adulti. La confusione obbliga a rifornirsi alla spina, dove la schiuma per la fretta, trabocca dai boccali. All'aperto, gorgogliano bicchieri, rosseggiano le fette di salame variegato e profumato di aglio, spiccano fragranti dadi di formaggio sul candore dei piatti e colme cestelli di pane per bocche voraci che poi canteranno villotte. Nell'interno, si è assaliti da odori acuti di intingoli e di arrostiti conditi dai suoni scatenati di fisarmoniche e altri strumenti, ma il caldo può anche far preferire scorpacciate di angurie messe a raffreddarsi nelle vasche piene d'acqua. Il palo della cuccagna, se c'è, fa trascurare la giostra e le altre attrattive. L'attenzione è tutta rivolta su alcuni ragazzotti cenciosi i quali, dopo essersi accordati nella divisione delle spoglie, una volta raggiunta la meta, tentano e ritentano la difficile scalata, strofinando con abbondanza di cenere, quel lubrico tronco spalmato completamente di sego. A cerimonie religiose compiute, si trascorre le ultime ore della sagra per rincasare, forse al chiarore delle stelle, ognuno soddisfatto, a modo suo, felice della giornata trascorsa, così diversa della dura giornata lavorativa.

Popolo del Friuli